

San Vito e il culto: le reliquie di Regalbuto

Il culto di San Vito affonda le sue radici dal periodo delle persecuzioni cristiane, nel 303 d.C., quando il giovane, subito dopo aver ricevuto il battesimo cristiano, viene affidato dal padre al prefetto Valeriano, affinché lo redarguisca per la sua conversione in virtù di un editto persecutorio di Diocleziano.

Ma Vito, insieme alla nutrice e al suo maestro, Crescenza e Modesto, fugge dal paese in cui vive, Mazara del Vallo e guidato da un angelo verso la spiaggia viene condotto da un barcaiolo via mare ad Egitarso, oggi San Vito Lo Capo.

Da qui i tre fuggiaschi si dirigono verso l'interno dell'isola raggiungendo la terra di Regalbuto, stabilendosi in una grotta vicino alla quale in seguito sorgerà la chiesa dei padri Cappuccini.

Secondo la tradizione, da questo momento Vito comincia qui a fare miracoli: rimette insieme i brandelli del corpo di un fanciullo sbranato dai cani, riattacca la mano ad un pastore che era stato mutilato da un cane rabbioso. Oltre a curare dal morso dei cani rabidi, Vito guarisce da una strana malattia che porta l'ammalato a "danzare" senza poter avere ragione del proprio corpo.¹

La sua permanenza a Regalbuto non dura molto: insieme a Modesto e Crescenza ripara in Lucania, presso il fiume Silaro, e anche lì, prima di essere raggiunto dai soldati di Diocleziano e torturato, compie molti prodigi. Ma la sua aura prodigiosa non termina di esistere con lui.

Il museo degli argenti esistente a Regalbuto, nella Chiesa Madre di San Basilio, conserva in preziosissimi reliquiari parti del cranio, del braccio e del piede di San Vito.

Del cammino delle reliquie, giunte in paese nel 1540, si conserva memoria nell'archivio della parrocchia, in una busta all'interno di uno dei 9 armadi della stanza, tra le scritture di nascita, matrimoni e morte.

In generale ogni carta conservata all'interno dell'archivio è importante perché esso è l'unico luogo di memoria esistente nella città: nel 1697 a causa di una contesa con la vicina città di Centuripe per il possesso del feudo di Maliventre, i Centuripini incendiarono l'archivio comunale.²

¹ La patologia conosciuta come "ballo di San Vito" ma scientificamente come *còrea di Sydenham*, è un tipo di encefalite che guarisce lasciando strascichi quali spesso con postumi come tic nervosi, tremori e labilità emotiva, per questo si dice che l'ammalato danzi; cfr. *s. v. Coree*, in *L'Enciclopedia*, vol. 5, 2003.

² Sul feudo di Maliventre sarebbe sorta Catenanuova, ed entrambi i comuni avevano presentato ricorso al Vicerè di Palermo. I Centuripini diedero fuoco all'archivio pensando che vi fossero documen-

L'archivio parrocchiale della Chiesa Madre è pertanto l'unico, all'interno dell'armadio denominato Giuliane, nel II scaffale all'interno del III tomo, come si può leggere dall'elenco di consistenza realizzato dal dott. Angelo Plumari, oggi vicesindaco di Regalbuto, si trova un plico di notevole importanza descritto nell'elenco come "Scritture chiesa madre – Storia della consessione e solenne rilievo delle reliquie di S. Vito m. dal Gen. Cascio Vincenzo da Piazza".

Questo è forse il fascicolo più importante di tutto l'archivio, poiché comprende le autentiche e i rilievi effettuati sulle reliquie dei santi Vito, Crescenzia e Modesto giunti, come già detto nel 1540.

La documentazione compresa in questa unità si presenta come un insieme di fogli sciolti, che è possibile datare per il tipo di supporto che ospita gli atti.

La carta del primo novecento mostra ancora la propria rigatura azzurrina, la grafia è orientata a destra: si tratta di un elenco, quasi una ricognizione, di tutte le autentiche esistenti in archivio.

Lo ha realizzato padre Francesco Piemonte, arciprete della Chiesa Madre che nel 1900 ha voluto tirare le fila di quanto ci fosse e fosse stato donato alla parrocchia.

Insieme a questo fascicolo è presente un secondo, coevo (si suppone) in cui vengono elencati tutti i documenti aventi in oggetto le reliquie pervenuti alla parrocchia. Dei documenti viene esplicitata la natura (autentica o atto di reliquie) e il contenuto in poche parole, che si possono ben considerare dei registi. Ancora, insieme a questi fascicoli, i documenti originali.

Tre in particolare sono i documenti in cui si trova il riferimento alle reliquie di San Vito: il testimoniale delle reliquie di San Vito, Crescenzia e Modesto di Nicolò Maria Caracciolo, un breve di Gregorio XIII e un'autentica del Cardinale Antonino dei SS. 4 Coronati.

Seguono le tre schede descrittive dei documenti appena citati, hanno il valore di una piccola pietra, posta accanto alle altre più grandi costituite dal museo degli argenti curato dalla dott.ssa Maria Concetta Di Natale e dal dott. Sergio Intorre, dall'elenco di consistenza dell'archivio ad opera del dott. Angelo Plumari, dello studio sul culto effettuato da Vito Bonanno che aspirano, insieme, a diventare una costruzione sempre più alta su cui si possa leggere la storia di Regalbuto.

ti che dessero ragione ai Regalbutesi. Cfr. V. VENTICINQUE, A. MONACO, *Itinerari storici di Regalbuto*, Catania 1990, pp. 71-72. Filippo Ansaldo, nel suo *Memorie storiche di Centuripe*, sostiene che non esistono fonti documentarie a parte due rapporti datati 1698 nei quali si può leggere dell'ammenda che i Centuripini avrebbero dovuto pagare ai Regalbutesi per i danni arrecati all'archivio, ma che per la loro indigenza non pagarono mai. Nessun riferimento invece riguardo ai documenti andati perduti nel fuoco. Cfr. F. ANSALDI, *Memorie Storiche di Centuripe*, Catania 1981.